

GLI PSICOLOGI**Ecco tutte le paure
dei ragazzi fiorentini****MARIA CRISTINA CARRATÙ**

IDATI del servizio sono sconcertanti, eppure niente come lo psicologo a scuola è entrato nella top ten dei più richiesti, alla pari con i corsi di inglese o di teatro. Specchio di una società che cura sempre meno la qualità delle relazioni personali, con effetti, sui giovani, addirittura devastanti. Attacchi di panico, fobie, senso di smarrimento, problemi con le sostanze, con l'identità sessuale, di rapporto con gli amici e i familiari: il loro bisogno (inappagato) di punti di riferimento cresce in modo esponenziale, se è vero quanto emerge dalle testimonianze degli psicologi che lavorano dentro le scuole.

SEGUE A PAGINA IX

Droga, identità sessuale e famiglie in crisi lo studente dallo psicologo

Ecco quali ansie rodono i nostri ragazzi. Presi d'assalto i servizi nelle scuole, ma solo un istituto su tre garantisce l'assistenza

MARIA CRISTINA CARRATÙ

«DALLA PRIMA DI CRONACA»

Cioè impiegati negli sportelli di informazione e consulenza (gratuite) per le scuole superiori (i Cic, obbligatori per legge dal 1990 nel quadro della prevenzione delle tossicodipendenze), e di quelli messi a disposizione da scuole medie ed elementari nei rispettivi piani di offerta formativa. Gettonatissimi, addirittura presi d'assalto, e però, secondo le statistiche elaborate dall'Ordine regionale degli psicologi dai siti internet delle scuole, del tutto insufficienti: nell'anno scolastico 2013-2014, infatti, soltanto il 38,8% di tutte le scuole della regione dichiarava nel sito di avere uno sportello o una qualche forma di consulenza, vale a dire 197 su 515, mentre appena superiore è stata la copertura degli istituti superiori, 43,7%, 78 scuole su 171. Anche ammettendo che possano esserci servizi non segnalati in internet, un quadro decisamente inadeguato. Non solo: in oltre il 50% dei casi, lo sportello o il punto di consulenza non viene tenuto da psicologi, ma da altri professionisti, pedagogisti o figure che, come spiega la vicepresidente dell'Ord-

"Il rapporto con la dipendenza li porta da noi: perché non riescono a studiare o hanno problemi con gli amici"

ne Christina Bachmann, «non offrono adeguate garanzie di tutela e prevenzione della salute dei giovani, che è poi lo scopo finale della legge».

Motivo, sempre lo stesso: i soldi. Uno psicologo «vero» costa di più degli esperti di altro genere, e le scuole, che devono attingere per lo più ai loro fondi (in teoria le superiori dovrebbero appoggiarsi alle Asl, dove però manca personale da dedicare al servizio, e offrono al massimo corsi mirati di durata limitata), devono cercare i professionisti tramite bando pubblico, fanno quello che possono. Così, mentre la domanda di aiuto esplose - ma dati statistici specifici non ne esistono, altro sintomo di una sottovalutazione cui, sottolinea Ba-



I PROBLEMI IN FAMIGLIA

La maggior parte dei disagi dei ragazzi che si rivolgono allo psicologo di scuola deriva dai loro problemi familiari



GLI EFFETTI DELLE SOSTANZE

Sono sempre di più, soprattutto nelle scuole superiori, le richieste di aiuto per gli effetti collaterali delle droghe



LE VIOLENZE DEGLI ADULTI

Dietro molte fobie e ansie dei ragazzi si nascondono molestie o violenze da parte di parenti o amici di famiglia



chmann, «si sta cercando di rimediare, rinnovando i protocolli di intesa con l'Ufficio scolastico regionale, rimasti in stand by», e coinvolgendo le Asl e i Comuni, con l'obiettivo «di incrementare gli sportelli e farli funzionare in modo ottimale» - il disagio giovanile montante si riversa, quando ci sono, sugli psicologi di scuola. Un buon segno, che segnala, fa notare Bachmann, «il venir meno di uno stigma, la sensazione di malattia che per tanto tempo è stata connessa al ricorso allo psicologo». Dopo un primo incontro, spesso proposto da un insegnante, a volte cercato dallo stesso ragazzo (con garanzie di anonimato), il «titolare» dello sportello valuta se avviare un breve percorso di sostegno (non più di 3-4 incontri, e, se il giovane è minorenne, previo avviso alla famiglia), per poi proporre, quando è necessario, l'invio a un servizio. Oppure, come racconta Cecilia Monge, psicologa in alcune scuole d'infanzia, elementari e medie a Gambassi, o in un Comune della Val di Sieve anche in un liceo scientifico e in un istituto tecnico, «coinvolgendo la scuola stessa in un percorso di recupero, per esempio inventando, per una intera classe, attività alternative che distolgano un ragazzo dai suoi problemi, impegnandolo coi suoi compagni su obiettivi concreti e comportamenti positivi». Monge ne è convinta: «In cima alla classifica dei problemi ci sono gli effetti di una profonda crisi delle famiglie». Non solo quelle che si spezzano: anche di quelle che resistono, dove i giovani non trovano più punti di riferimento educativi, ascolto, comprensione, educazione al senso del limite: risultato, «vengono a cercare un appoggio a scuola, negli insegnanti, perfino nei custodi». Monge parla di vero e proprio «smarrimento, perché nessun adulto è più in grado di dirgli come stanno le cose nel mondo». Al liceo, cominciano anche i problemi di identità sessuale, e soprattutto quelli relativi all'uso di sostanze, co-

me spiega Matteo Marini, psicologo in due istituti tecnici di Firenze e un liceo a Empoli: «Dilagante, e della cui pericolosità i ragazzi non hanno la minima consapevolezza». Allo sportello arrivano per via degli effetti collaterali, «perché non riescono a studiare, hanno problemi con gli amici, o sentono arrivare i sintomi della dipendenza». Non a caso la legge del '90 prevedeva l'accordo con i Sert delle Asl, che però spesso non c'è. Da qui l'obbligo per le scuole di finanziare una consulenza privata, oppure di ricorrere allo psicologo in caso di necessità, il quale, però, sottolinea Bachmann, in questo caso «è costretto a lavorare sull'emergenza, non sulla prevenzione», che sarebbe la vera mission. Anche Marini segnala i problemi familiari come la grande pre-con-

"Fobie e attacchi di panico spesso colpiscono alunni che hanno alle spalle vere voragini comunicative e affettive"

dizione dei disagi dei ragazzi: «Non è matematico, ma è molto probabile che alle spalle di un ragazzo con ansie, fobie di ogni genere, attacchi di panico, che costituiscono la gran parte dei casi, ci siano famiglie con vere voragini comunicative e affettive». E dove, molto spesso, «si nascondono anche molestie e violenze, incluse quelle sessuali, altro fenomeno più diffuso di quanto si immagini». Di sicuro, il malessere raccontato agli sportelli non è una questione di classe sociale, e nemmeno di tipo di scuola: «Chesiano poveri o ricchi, frequentino licei classici o istituti professionali, se non c'è un tessuto sociale di supporto, i ragazzi stanno sempre male».

© ILLUSTRAZIONI: LIBERATA



Paolo Crepet sarà al Palacongressi per un incontro sul tema "Educare alla felicità"

IL CONVEGNO ORGANIZZATA DA GIUNTI UNA DUE GIORNI CHE RADUNA GLI ESPERTI SUI PROBLEMI DEI GIOVANISSIMI

Dal bullismo al bambino goffo la frontiera è qui

SE LA presenza di uno psicologo a scuola non è stata, finora, un servizio troppo coltivato dalle istituzioni, la ricerca psicologica, in materia, ha fatto passi da gigante. E ha messo la scuola al centro di indagini e riflessioni a trecentosessanta gradi su cui domani e sabato si farà il punto nel convegno «In classe ho un bambino che...» (Palazzo dei congressi, Palazzo degli affari, info e prenotazioni 055-5062070, giuntiscuola.it). Quarto appuntamento nazionale, organizzato dalla sezione scuola della Casa editrice Giunti, leader nel settore dei testi scolastici, e dalla rivista Psicologia e scuola, col patrocinio del Comune di Firenze, del Dipartimento di Scienze della formazione dell'Università e dell'Ordine degli Psicologi della Toscana, il suo intento, spiega la direttrice della rivista Luisa Lauretta, è «di 'restituire' al

mondo scolastico ciò che il mondo accademico ne trae per le sue indagini, sottoforma di strumenti nuovi e aggiornati con cui costruire una scuola di qualità».

L'avvento della società digitale, lo sviluppo delle neuroscienze, grandi mutamenti sociali come l'immigrazione, la trasformazione della famiglia e delle relazioni interpersonali, sono lo sfondo su cui saranno "proiettate" le nuove acquisizioni relative al rapporto fra psicologia e scuola, in una due giorni zeppa di interventi, dibattiti a due voci, tavole rotonde, gruppi di lavoro tematici. Si comincia domani parlando di una questione spesso dibattuta per via delle scarse performance degli studenti italiani in questa disciplina, come l'insegnamento della matematica, e di un tema all'apparenza non specificamente 'scolastico' ma alla base

“

I DUBBI

Si discute delle scarse performance nell'apprendimento della matematica, ma anche del deficit di attenzione

”

delle motivazioni stesse dell'apprendimento, specie nei più piccoli, come le emozioni, con interventi, fra gli altri, del sociologo Paolo Crepet (Educare alla felicità) e della sessuologa Roberta Giommi (Emozioni e sessualità). Si discuterà poi dell'incidenza delle neuroscienze cognitive sulla conoscenza dei processi di apprendimento, con un dibattito a due voci, una pro e una contro, sulla vexata quaestio delle prove Invalsi (con Alessandro Antonietti dell'Università Cattolica di Milano, pro, e Giorgio Israel della Sapienza di Roma, contro). Nella giornata di sabato, vari laboratori affronteranno altre argomenti di forte attualità, dalla sindrome ADHD (deficit dell'attenzione) all'iperattività nei bambini, dall'uso del computer per facilitare la comprensione dei testi scritti, ai disturbi dell'apprendimento

(DSA), dal potenziamento della memoria, alla capacità di svolgere i compiti a casa, od imparare in forma cooperativa, all'uso delle tecnologie digitali, con tablet e pc ormai entrati a pieno titolo non solo nelle scuole dell'obbligo, ma anche nelle materne e nei nidi. Si parlerà quindi di bullismo, con la sottospecie del cyberbullismo e del bullismo omofobico, dei problemi del bambino timido e di quello goffo, di disabilità in classe, di strategie di integrazione degli stranieri. E, inevitabilmente, degli ormai numerosi territori educativi un tempo considerati estranei alla scuola, ma che ci sono ormai entrati di fatto, come l'educazione alimentare, e l'educazione stradale, ovvero ad una corretta percezione del rischio, che vale anche per alcool e droghe.

(m.c.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA